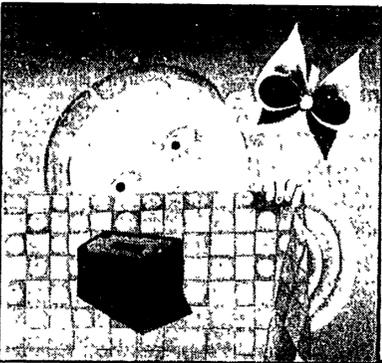


Speciale Fiera di Bologna

Libri ragazzi



La Fiera del libro per ragazzi ha compiuto 20 anni

Caccia grossa al lettore

Gli orientamenti e le scelte degli editori in un momento di crisi dell'industria culturale. Le proposte più interessanti e innovative - La polemica sull'accesso dei bambini agli stand

Che i vent'anni della Fiera internazionale del libro per ragazzi di Bologna siano stati celebrati con una festa offerta agli espositori dall'Ente Fiera nel Palazzo Albergati, grandiosa residenza di campagna di un'antica famiglia e fino al Settecento centro di vita mondana e culturale, non può che rallegrare chi è abituato ad appuntamenti semiclandestini con la letteratura per l'infanzia, a rapporti precari in squallidi ambienti di periferia. Una materia così complessa e sfuggente, infatti, accostata a messaggi pedagogici, ora a invenzioni letterarie e a ricordi di tenerezze materne non possiede autonomia, occupa spazi ridotti su riviste e giornali, la notizia di sé solo quando qualche «grande firma» si accorge dell'esistenza dei bambini o quando a Natale, Pasqua e feste comandate appare giusto e necessario consigliare volumi-regalo. Genitori, educatori, pedagogisti accademici e ministeriali, infine, piangono insieme sulle sorti della lettura nel nostro Paese, alzano lamenti contro gli odiati cartoni televisivi dichiarati colpevoli, senza possibilità di appello, del disinteresse delle giovani generazioni per la carta stampata.

Nonostante tutto questo e nonostante il difficile momento per l'industria culturale, la Fiera bolognese non ha offerto al visitatore un'immagine di povertà o depressione e il clima generale ha lasciato intuire che nei salottini dietro gli stand si siano conosciuti ancora buoni affari, si siano stipulati contratti, si siano messe in cantiere nuove iniziative.

Degli 887 editori presenti (6 in più rispetto alla prece-



dente edizione) 105 erano italiani e la stessa struttura dei loro stand poteva servire da bussola di orientamento fra scelte e tendenze: la scenografia in rosa e azzurro da telaiatura povera della Capitol, casa editrice prediletta dalle adolescenti dedite ai rosa dei buoni sentimenti; lo stile «americano» della Mondadori, che fra un inevitabile Biondi e fumetti e una mediocre collezione di fiabe, mostrava una produzione vasta e diversificata, degna di una superpotenza dell'editoria assai

fiera di detenere, come ha dichiarato Franco Fossati, il 40% del mercato per bambini e ragazzi; la scenografia «povera» di Einaudi alla ribalta con il primo volume del teatro di Rodari, la bella Storia di Re Mida, che gli esigenti lettori dello scrittore scomparso avrebbero voluto almeno «accompagnare» da una nota redazionale o da una breve introduzione cronologica; l'essenzialità delle strutture degli Editori Riuniti, presenti, fra l'altro, con una nuova edizione delle fan-

tastiche Dieci città di Marcello Argilli e con un interessante romanzo per adolescenti di Franco Frattico dal titolo un po' romantico *Un'estate per Sandra*; la vocazione «europea» della Garzanti-Vallardi attenta ad offrire testi preziosi, dai bellissimi porcellini di Tomi Ungerer protagonisti delle avventure della famiglia Mellope alle straripanti storie scritte e illustrate da Pinin Carpi in *Il papà mangione*.

Rossellina Archinto, creatrice e «pilota» della Emme e

dizioni di Milano, lamenta la mancanza in Italia di una «cultura del libro per bambini» e ciò nonostante «sente ancora invaguita a far proposte nuove e coraggiose, dai libri-discchi (*L'Arpa, Il Cincicembalo, Il Flauto*), che contengono una fiaba sullo strumento musicale, alcune pagine di descrizione tecnica sullo strumento stesso e un disco a 33 giri, alle coloratissime fiabe di Emanuele Luzzati, *Tre fratelli, quaranta ladroni, cinque storie di maghi burloni*.

L'Archinto, però, non è più sola, numerose piccole e giovani editrici si muovono sul terreno di proposte grafiche e tematiche assai interessanti. La Fiorentina Editrice, parte dal concetto di libro unico per l'età prescolare ed approda ad un *Cappuccetto rosso* scomponibile in sequenze narrative che il bambino dovrà ricomporre; la triestina EL affronta con impegno il discorso sul libro tascabile (l'«avvicinamento» *Partita di pallone* di Colin McNaughton, un simpatico *Ti piace la mia faccia?* di Roberto Denti, ad esempio) anche se come nota la direttrice Stefania Stuck occorre che uno sforzo maggiore di usare il libro da parte di scuole e di pubbliche biblioteche; la fiorentina NIEP (Nuova Italia Educazione Primaria) porta avanti con cura la collana «della fare, giocare» affermando ormai in campo internazionale; La Coccinella di Varese presenta interessanti cartoni (*Cinque topini, Chi fa mio*) utilissimi anche dal punto di vista didattico (il bambino entrante il bambino che ancora non sa leggere nel mondo del libro).

Lo spazio di case editrici come le nostre, concludeva Loredana Farina della Coccinella, è quello della diversificazione lasciata libero dalle grandi case editrici. La Fiera bolognese si ha consentito di far conoscere in Italia e all'estero la nostra scelta felicemente forzata a produrre libri per l'infanzia, ma è anche se si sente la mancanza di pubblico adulto e infantile.

Luciano Manzulli, editore fiorentino noto per quella «Biblioteca del lavoro», che contribuisce alla diversificazione della nostra scuola di base, non viene più a Bologna: «La Fiera del libro per ragazzi», osserva, vieta l'ingresso ai ragazzi, il naturale utente, cioè, del materiale presentato e questo è veramente assurdo.

Una Fiera senza pubblico, dunque? «La situazione non è così disastrosa», osserva il presidente dell'Ente autonomo per la Fiera di Bologna, Vincenzo Galassi, «certo le Fiere bolognesi dedicate ad altri temi si sono sempre caratterizzate per lo spazio dato a seminari e convegni; siamo pronti a recepire proposte».

Certamente il problema è complesso: le scolarie disturberebbero le trattative commerciali, i «profani» provocherebbero loro perdite di tempo. Francesco Testa, uno dei maggiori illustratori di libri per bambini presenti in Italia, ricordava con simpatia una vecchia proposta di Rodari: «Creare uno spazio per i bambini all'interno della stessa Fiera, farli entrare in contatto con i libri attraverso il gioco, il disegno, l'animazione».

Ora che i battenti della Fiera si sono chiusi, ora che i contratti sono stipulati e il meccanismo della produzione ha ripreso a girare magari affidando a stabilimenti in Colombia la realizzazione di libri destinati al nostro mercato, un po' di ripensare con un po' di retorica nostalgica allo stand di Einaudi presso l'assalto anni fa per i giochi con la carta di Elve Fortis De Hieronymi.

Pino Boero

Fernando Rotondo

NELLA FOTO: una vignetta di Einaudi, il fumetto scritto in latino.



Riuscirà il libro a sopravvivere sino al Duemila?

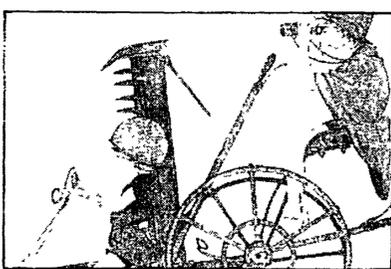
Voleva anche essere, questa ventesima edizione della Fiera del libro per ragazzi, un'occasione per riflettere su vent'anni di attività e sulle prospettive che si aprono per il futuro. C'è riuscita? I pareri sono discordi. Gli «ortodossi» rimarcano ancora una volta il successo della Fiera come mercato, come momento di incontro qualificato e insostituibile tra operatori del settore. Gli «innovatori» storcono il naso: il libro per ragazzi in Italia — dicono — non gode di buona salute, è un settore che ha bisogno di riflettere culturalmente su se stesso, di verificare meglio la sua produzione, di aprirsi al dibattito e alla critica.

Giriamo la domanda a Marcello Argilli, scrittore per l'infanzia, con un successo non solo in Italia ma anche all'estero dove in numerosi Paesi sono stati tradotti i suoi libri. Bologna va bene così com'è?

«Se la Fiera deve essere funzionale ad un incontro tra editore e lettore, la Fiera deve essere perfetta. Ma se la società dimostra bisogni, interessi che si ampliano sempre di più, allora la Fiera deve diventare anche un'occasione per la molteplicità di iniziative, per aprire il discorso sulla letteratura per l'infanzia. Questo oggi manca, mentre occorre iniziative da sfondo in rapporto col mercato del libro».

E la polemica sull'ammissione dei bambini alla Fiera? Gli editori stranieri sembrano contrari, mentre alcuni tra gli italiani la sostengono.

«Noi di certo. L'esplosione e le aspettative create dal '68, che hanno ripreso e allargato le tendenze prima patrimonio di ristretti ambienti, non



le lacune della scuola».

La scuola è sempre sotto accusa, specialmente da parte degli editori. Non è magari un comodo alibi per sottrarsi alle proprie responsabilità? «In parte è anche così, ma la questione vera sta proprio lì, nella scuola, che è il vero interlocutore. Chi educa gli insegnanti a leggere e a leggere? Le facoltà di magistero si pongono il problema della lettura? Della educazione alla lettura?»

Eppure in ogni scuola italiana è obbligatoria l'adozione di un libro di lettura, di un libro di letteratura.

«Appunto, e questa è una grande occasione che non va perduta, è la possibilità di incontro tra autore, editore e grandi masse di utenti. Ma la formazione inadeguata degli insegnanti, di ogni specie di educazione letteraria in senso specifico per i ragazzi, fa sì che spesso le adozioni siano casuali, determinate più che altro dalla forza di pressione di questa o quella casa editrice».

Gli editori sono del tutto innocenti?

«No di certo. L'esplosione e le aspettative create dal '68, che hanno ripreso e allargato le tendenze prima patrimonio di ristretti ambienti, non

de perfezione tecnica, grafica, uno sviluppo della divulgazione scientifica. Ma non trovo niente per quanto riguarda la ricerca di nuove tematiche, di un aggiornamento del modo di scrivere. Tutto mi pare appiattito e come scrittore non mi sento fiancheggiato da nessuno».

«Si, se rimane fermo il rapporto attuale tra educazione letteraria, cultura del libro e mondo degli audiovisivi. L'editore non è ancora riuscito a trovare con la tv un momento di sintesi, forme di mediazione. Ci si è fermati alla trasposizione meccanica dei soggetti. Ma poi il problema non è quello di contrapporre audiovisivo a libro, bisogna sapere educare contemporaneamente alla lettura e all'audiovisivo. Vedere nella formazione globale delle nuove generazioni come entra il libro a equilibrare altre influenze, come il libro può conservare la sua funzione specifica, che è quella di momento di maggiore riflessione».

C'è quindi anche il problema per gli scrittori del linguaggio nell'epoca degli audiovisivi. Ve lo ponete? «Tutta la letteratura per l'infanzia è nata e si è collocata in un'epoca in cui l'uomo si muoveva alla velocità del cavallo. Oggi le categorie di spazio e tempo sono cambiate, sono cambiate le dimensioni personali del bambino che oggi ha l'immediatezza, la rappresentazione istantanea del mondo. Se lo oggi scrivo una storia posso prescindere da questo? Bisogna vedere i bambini, e quindi i libri, calati in questa società, con i suoi ritmi, con le sue nuove forme di impatto».

E su questa strada si è andati avanti di poco. «Nel rapporto scrittore-libro-bambino, un bambino che vive in un bagno fantastico continuo, può andare ancora bene un'opera che potrebbe essere stata scritta, come tecnica di rappresentazione, 100 anni fa? Il libro allora diventa anacronistico e non vedo uno sforzo di analisi per inventare un linguaggio per il bambino, ma spazi lasciati dagli editori. E purtroppo non scrittori per ragazzi siamo scrittori di serie C, con un prestigio di fronte agli altri, con le eccezioni sono pochissimi».

Bruno Cavagnola

NELLE FOTO: un disegno di Hiroko Asada (sopra il titolo) e di François Vincent (sotto).

Alla mostra specializzata di Bologna c'è stato un ritorno al racconto tradizionale. La nostalgia degli anni Cinquanta



I predatori del fumetto

A Bologna l'anno scorso la mostra sul Fumetto pedagogico cercava di interloquire con genitori e insegnanti disperati. A domanda si proponeva la risposta: se i bambini e i ragazzi proprio non vogliono saperne di leggere libri, allora proviamo con i fumetti. Naturalmente i ragazzi, furbi, annusano il didatticismo lontano un miglio. Più correttamente, allora, quest'anno Bologna ha abolito il «pedagogico» e ha ripristinato il fumetto-fumetto, nella mostra «I nuovi eroi del fumetto anni '60-'83. Tendenze ed evoluzione, organizzata da Moliterni».

La mostra presentava autori che, secondo le dichiarazioni dell'organizzatore, evidenziano un nuovo stile europeo che si ricollega alla produzione belga degli anni Cinquanta, ma con contenuti aggiornati, con temi e intrecci più «duri». Questa tendenza — che avrebbe in Hergé e Jacobs gli antefatti e nel francese Floch il capofila più significativo, ma vi vengono inseriti anche i nostri Gardino, Manara, ecc. — in realtà trova una sintesi, più che in una «linea» coerente, nell'occhio nostalgico del consumatore, richiamato alle sue esperienze vissute di trent'anni prima da una specie di fumetti del mulino bianco.

Se si trattasse solo di questo, allora le coincidenze allenterebbero sospetti di collegamenti con il ritorno del latino, richiesto da 130 e passa intellettuali ora proposto per una fumetti, della grammatica, riscoperta con il Pantini, delle poesie a memoria, come vuole Eco.

Fortunatamente c'è anche altro da osservare. Per esempio, gli italiani Manara (H.F. e Giuseppe Bergman), Giardino (Max Freedman ma anche Sam

Pezzo), Milazzo e Berardi (Ken Parker), Alexandrini e Castelli (Martin Mystère), Micheluzzi (Johnny Focus), ecc., dialogano con il filone della «nuova» avventura, ma portandovi dentro la ricerca formale e l'apertura al fantastico del migliore decennio e anche la volontà di rivivere il «riflusso» — se di questo si tratta — con una forte carica di ridiscussione totale.

Non si tratta solo di «predatori del fumetto perduto», ma di coerenti operatori di una sorta di contropedagogia della avventura che può introdurre nei quieti ritmi immaginativi e formalisti del lettore, al riparo dagli occhi di educatori autorizzati ma illetterati al riguardo, salutarci elementi di complicazione pedagogica e, perché no?, politica.

A partire da questa consapevolezza il fumetto può svolgere una sua funzione pedagogica anche nella scuola adottando come libro di testo non già la «Storia» di Biagi, ma ad esempio la collana «Un uomo, un'avventura» (edizioni CEPIM), che offre avventure dichiaratamente fantastiche entro una situazione storica ricostruita fedelmente.

Certamente il ritorno al racconto con un principio a una fine, alla striscia, dopo tante esasperazioni e rotture formali, risponde ad un bisogno di lettura complessiva, non più basata sul solo impatto visivo. E tenta anche di rispondere, in Italia, ad una crisi invertegnibile del settore, che Luigi E. Bona, dell'agenzia Studio Metropolis, un osservatore privilegiato nel mondo dei comici, definisce «preoccupante se non drammatica».

Il pubblico di lettori adulti di riviste «di qualità» è fermo; nascono nuove testate per suddividersi un mercato già

Fernando Rotondo

NELLA FOTO: una vignetta di Einaudi, il fumetto scritto in latino.

In libreria

JOHANN DAVID WISS, «La famiglia Robinson», Ed. Mondadori, L. 8000

Da quando Daniel Defoe inventò il personaggio del naufrago che sopravvive da solo vincendo la natura che lo circonda e resistendo alla solitudine, anzi facendone quasi un simbolo di vita, Robinson è non soltanto entrato nella leggenda, ma è ormai un mito, di cui non importa aver letto le vicende, perché la sua avventura è entrata nel patrimonio culturale di tutti i popoli bianchi. Una vicenda di così sicuro successo ha avuto naturalmente una serie infinita di imitazioni, non tutte di qualità. Fra le più interessanti il Robinson «svizzero» del 1812 che la Mondadori ripropone nella traduzione e nella riduzione di Francesco Saba Sardi, che da anni si dedica a presentare libri stranieri per bambini e ragazzi con una rara capacità espositiva e una padronanza esemplare della lingua. Anche il titolo modificato in «La famiglia Robinson» è molto più pertinente al romanzo: padre, madre, quattro figli, non importa di quale nazionalità, son di per se stessi fonte continua di invenzioni e di sorprese.

SERGIO TOFANO, «Il romanzo delle mie delusioni», Ed. Einaudi, L. 2000

Qualche volta, anziché segnalare una novità semplicemente perché è uscita di recente, può essere concesso a chi si occupa di libri per ragazzi di ricordare qualche libro «sfortunato» che invece meriterebbe il giusto successo. In questo caso l'autore, Sergio Tofano, famoso per il personaggio di Buonaventura. Forse il titolo lascia espliciti perché sembra destinato agli adulti. Il contenuto ha una freschezza incredibile (il romanzo è uscito a puntate nel 1917, pubblicato in volume nel 1925 e «riscoperto» da Paeti per Einaudi nel 1977), un succedersi di avvenimenti molto vivace (modulato sullo stravolgimento di alcune fiabe tradizionali), un'ironia che lo rende molto attuale. Perché non rilanciarlo nelle «Lettere della scuola media»? La storia di un bambino bocciato tre volte agli esami di licenza elementare (e alle fine una quarta volta) ha sempre il fascino di una chiave immediata di identificazione, che il rapporto con fiabe conosciute rende immediato e coinvolgente.

MARIO RIGONI STERN, «Uomini, boschi, api... Einaudi (Lettere per la seconda media), L. 6000

Gli argomenti trattati in questa raccolta di racconti sono indicati dal titolo del volume. Rigoni Stern ha il dono di una narrativa asciutta e chiara, che affascina il lettore. Le note a fondo pagina risultano essenziali, il breve glossario alla fine del libro è una fonte di vivo interesse su uccelli, erbe, arbusti, alberi. La misura del

racconto è un mezzo utilissimo per avvicinare alla lettura quei ragazzi che trovano difficoltà ad affrontare un romanzo spesso troppo lungo per la loro capacità e i loro interessi.

L. BRASCA e G. RAVIZZA, a cura di, «Dalla parte degli animali», Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, L. 5500

L'interesse dei ragazzi per la vita e il comportamento degli animali è sempre molto alto. Anzi, in momenti di scarsa propensione per il racconto di fantasia, il mondo animale esercita un'attrazione così viva da far superare l'ostilità per la lettura. Questa antologia contiene — fra gli altri — scritti di Lorenz, Meinardi, Tinbergen, Chauvin, ecc. È una sintesi di pezzi appassionati di etologia, che può suggerire altre letture, indicate alla fine del libro in una bibliografia aggiornatissima. È piacevole e gratificante stare dalla parte degli animali: qualche volta ci si consola di dovere, invece, vivere nella società degli uomini.

F. CIGADA, M. CRICO, I. TORRI, «Probabilità e statistica» un percorso strutturato per i ragazzi della scuola media, Principato (Progetto scuola), L. 5500

Quei genitori che hanno ancora qualche ricordo di elementi di matematica della scuola media possono utilizzare il libro con i loro figli. È un modo di divertirsi, utilizzando alcune strutture logiche del pensiero e giocando nelle ore libere della settimana o delle vacanze. Lucio Lombardo Radice aveva indicato nel suo libro il giocattolo più grande (Ed. Giunti) come stare in compagnia di figli e nipoti utilizzando il cervello. Questo volume della Principato è uno stimolo, che usa indicazioni quotidiane (dalle carte da gioco alla classifica del campionato di calcio, ai dadi, alla tombola, alle parole incrociate ecc.) per avvicinare i ragazzi ad una metodologia di lavoro che sappia anche essere divertente.

BEATRICE GARAU, «Ghiotti fantasmi rosa», Giunti-Marzocco

Ed. L. 4500
Le prime letture — in prima e seconda elementare — costituiscono un problema, anche per la scarsità di testi scritti con caratteri di stampa adatti all'età e di contenuti idonei alle capacità di comprensione. Guido Petter e Beatrice Garau dirigono la «Collana dei 7» e degli 8 di cui questo volume è il quinto della serie. Sono tutti libri validissimi, e questi fantasmi rosa hanno la grazia di far partecipare i bambini protagonisti alle diverse storie che vengono loro raccontate. Fotografie molto belle e disegni gradevoli aiutano la comprensione della parte scritta

a cura di Roberto Denti